

La riforma Dopo lo stop del Governo al pacchetto «quota 96» che prevedeva un minimo di 35 anni di contributi

Scuola, «sfuma» la pensione per ottanta insegnanti bresciani

Il sindacato: «Una beffa di Stato, la copertura può essere trovata»

Qualcuno stava già contando i giorni che mancavano alla pensione, per altri è stata la giusta scusa per poter continuare a lavorare. Di fatto sono circa una ottantina gli insegnanti bresciani che l'altro ieri si sono visti sfilare dalle mani la possibilità di lasciare definitivamente la scuola a settembre.

A far saltare tutto è arrivato in Senato lo stop del Governo su «quota 96» del pacchetto previdenziale che prevedeva l'unica possibilità di prepensionamento per quegli insegnanti e dipendenti della scuola che — con minimo 35 anni di contribuzione e sommati all'età anagrafica — arrivavano appunto a «quota 96». A tirare le orecchie al premier Matteo Renzi costringendolo ad un passo indietro è arrivata a sorpresa la Ragioneria dello Stato che, conti alla mano, ha fatto presente che se il provvedimento fosse partito i milio-

ni che sarebbero serviti per pagare le nuove pensioni di anzianità ai circa 4mila docenti interessati dal provvedimento, non sarebbero stati 34 come indicato nella relazione tecnica approvata alla Camera, ma 45. A essere cauti. La platea degli interessati, infatti, «ragionevolmente potrebbe essere molto più ampia» ha precisato il bresciano Gianluigi Dotti, vice coordinatore nazionale del sindacato **Gilda**.

Insomma, senza doversi addentrare in complessi meccanismi e conteggi tecnici, la Ragioneria ha fatto presente che i soldi non erano sufficienti per «assicurare la neutralità dell'intervento e con l'elevato rischio di determinare debiti fuori bilancio».

E le risposte del sindacato, anche bresciano, non si sono fatte attendere: «Non è ammissibile prendere in giro lavoratori

che da due anni aspettavano questa decisione tanto sbandierata — ha precisato Pierpaolo Begni, segretario generale della Flc Cgil di Brescia — rimandando tutto ad un ipotetico intervento sulla scuola più ampio già programmato entro la fine di agosto». E nell'attesa che si trovi una soluzione definitiva per i «quota 96», via libera alle critiche.

«Una beffa di Stato che denota una mancanza di serietà intollerabile da parte delle istituzioni — ha commentato Dotti — Dopo due anni di calvario, gli insegnanti assistono impotenti per la seconda volta allo scippo della pensione maturata legittimamente e tutto ciò avviene perché viviamo in un Paese dove la politica è fatta soltanto di annunci. La copertura economica per risolvere la questione e sanare un'autentica ingiustizia ammonterebbe a 45 milioni di euro: una somma che il Governo

potrebbe recuperare razionalizzando capitoli di spesa come quello relativo alla gestione del sistema informatico del Ministero dell'istruzione, dell'università e della ricerca, per il quale si spendono 30 milioni all'anno con risultati pessimi, come hanno dimostrato i numerosi problemi avuti durante le operazioni di mobilità dei docenti».

A sorprendere è che le obiezioni sui conti non siano arrivate quando la legge è stata approvata alla Camera e che non si conosca con esattezza il numero degli insegnanti potenzialmente coinvolti dal provvedimento di prepensionamento (circa 9.000 per l'Inps poco meno di 4.000 per il Miuur) per poter fare dei conteggi attendibili. E intanto al prossimo appello del primo giorno di scuola ci saranno anche gli insegnanti della «quota 96».

Roberto Giulietti

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le cifre

La Ragioneria dello Stato ha stimato che sarebbero serviti almeno 45 milioni

